COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

VENERDÌ 28 APRILE 2023 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

La Vardera il 30 a Marina mentre è polemica sull'ultima seduta d'aula

Gli appuntamenti elettorali si accavallano anche se nel contempo montano le critiche sul voto del rendiconto in Consiglio: «Un pastrocchio tra forze politiche».

LAURA CURELLA pag. XI

VITTORIA

La quadratura contabile in aula ma senza il rispetto delle scadenze

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI

SCICLI

Zona artigianale, la Cna al Comune «Si può fare di più per le imprese»

MICHELE FARINACCIO pag. XII



POZZALLO

Centro per l'impiego botta e risposta sui locali tra on. Abbate e sindaco

Per il deputato regionale il trasferimento all'Asi è cosa fatta mentre il primo cittadino Roberto Ammatuna spiega di non avere ricevuto alcuna comunicazione.

VANESSA AMICO pag. XII

«Apriamo un'indagine sul caso Ryanair»

Aeroporto. È la richiesta che arriva dalla deputata regionale Stefania Campo dopo la cancellazione dei voli mentre ieri l'on. Nello Dipasquale è stato audito in V commissione all'Ars: «Abbiamo perso 5 anni di tempo»

L'amarezza di Pippo Digiacomo "padre" dello scalo casmeneo «Sputo in faccia a un intero popolo»



La creazione di una sottocommissione ad hoc per indagare sulla cancellazione dei voli Ryanair in danno all'aeroporto di Comiso. È la richiesta dell'on. Stefania Campo alla IV commissione all'Ars per cercare di capire davvero che cosa è accaduto. Intanto, l'on. Nello Dipasquale è stato audito ieri in V commissione evidenziando come sullo scalo siano stati persi cinque anni di tempo. Interviene anche l'on. Pippo Digiacomo, «padre» del Pio La Torre, il quale, commentando quanto accaduto, dice con amarezza: «Uno sfregio, uno sputo in faccia a un popolo».

LAURA CURELLA pag. X

PAURA E DELIRIO



Alla scuola Enrico Berlinguer di Ragusa continuano a ripetersi gli episodi ai danni delle figure apicali che gestiscono l'istituto «Sì, è uno stalker. Noi abbiamo paura, ma nessuno fa niente»

ALESSIA CATANIELLA pag. XI

RAGUSA

I volontari puliscono l'area di Randello «Abbiamo rimosso 1.700 chili di rifiuti»



DANIELA CITINO

RAGUSA. Chi non custodisce la bellezza della natura, non ha desiderio di futuro. Disseminate tra le dune della fiabesca foresta di Randello, centinaia di rifiuti che, in prevalenza plastici, testimoniano come possa essere estremamente "facile" non avere a cuore il proprio futuro, né tantomeno quello dei propri figli, né ovviamente quello della Terra e dei suoi abitanti futuri.

Basta, infatti, il gesto di un attimo per disfarsi di un rifiuto e, poi, non pensarci più, senza immaginare, nemmeno per un istante, che in quel gesto c'è la negazione della bellezza del presente e la speranza del futuro. Per fortuna, c'è chi ancora vuole ancora nutrire il proprio sguardo di bellezza e il proprio cuore del futuro. Sono gli ottanta e forse più volontari che, rispondendo all'invito di Plastic free di Ragusa e Vittoria, hanno voluto prendersi cura della foresta di Randello. «1.600 kg di rifiuti eliminati che sono stati conferiti alla ditta di smaltimento di Ragusa» dichiara Michela Scollo, referente provinciale di Plastic free ringraziando quanti hanno contribuito alla raccolta dei rifiuti che, di fatto, ha impegnato anche altre realtà associative come Sahara Club, RagusAttiva, Puliamo Chiaramonte , Proloco Kamarina e Onda Fenicia Surf School.

«Ci siamo veramente divertiti e siamo andati via con un ampio sorriso, perché fare bene all'ambiente, fa sicuramente star bene» conclude Michela Scollo auspicando di potere continuare con passione e amore la propria "missione" ambientale.

Vittoria. Ristretto ai domiciliari dopo che nella sua abitazione erano state rinvenute tre pistole giocattolo

Deteneva armi e munizioni, il gip convalida l'arresto del 43enne

SALVO MARTORANA

VITTORIA. Il gip del Tribunale di Ragusa ha convalidato l'arresto messo a segno lo scorso fine settimana dai carabinieri della Compagnia di Vittoria per detenzione di armi e relative munizioni. Agli arresti domiciliari è finito G.S. vittoriese di 43 anni. L'uomo è comparso davanti al giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Ragusa, Ivano Infarinato.

Il pubblico ministero Martina Dell'Amico ha chiesto la convalida dell'arresto e la conferma della custodia cautelare in casa. L'avvocato difensore Matteo Anzalone ha fatto istanza di revoca della misura cautelare. Il giudice Infarinato ieri ha sciolto la riserva dopo avere acquisito il parere del pubblico ministero, disponendo la custodia cautelare domiciliare. Al termine di un perquisizione domiciliare, i militari dell'Arma della Compagnia di Vittoria a casa dell'uomo hanno trovato tre pistole giocattolo, di cui una calibro 6,35 e varie munizioni. Nel dettaglio si tratta di una pistola a salve Bbm modello 315 calibro 8 opportunamente modificata per poter esplodere cartucce 6,35 fornita di un caricatore, cinque cartucce calibro 6,35 trovate all'interno dello stesso cocchetto di plastica dove c'era la pistola; 47 cartucce calibro 32 a pallini, nove calibro 20 a pallini, una pistola a salve Bbm Bruni, una pistola Valtro Combat calibro 8 modificata calibro 7,65, con caricatore e nove cartucce, 50 cartucce 6,35 Browning marca Fiocchi con scatola in ottimo stato di conservazione.

Appena 20 giorni fa i carabinieri di Vittoria hanno arrestato un sessantaseienne privo di titoli per ottenere il porto d'armi ma con due fucili clandestini e numerose munizioni. Prosegue, quindi, con successo l'attività di contrasto ai reati in materia di armi disposta dal comandante provinciale dei carabinieri, colonnello Carmine Rosciano.



Sono intervenuti i carabinieri

Aeroporto, serve istituire commissione d'indagine per fare luce sulla vicenda

Il caso. La richiesta dell'on. Campo e le valutazioni dell'on. Dipasquale Pippo Digiacomo: «È stato uno sputo in faccia a un popolo, uno sfregio»

LAURA CURELLA

COMISO. Proseguono le prese di posizione del territorio ibleo per assicurare il futuro all'aeroporto. Ieri l'audizione in V commissione all'Ars chiesta dal deputato regionale Nello Dipasquale. «L'aeroporto di Comiso paga cinque anni di abbandono e di assenza di sostegno da parte del precedente governo regionale – ha rilevato Dipasquale a margine della seduta - Apprezzo l'impegno del Governo regionale e dell'assessore alle Infrastrutture e ai trasporti Alessandro Aricò ma recuperare cinque anni di assenza sarà difficile. Per cinque anni la Regione si è occupata dello scalo di Trapani e adesso la situazione è che al Birgi ci sono 24 voli mentre per Comiso solamente tre, tra l'altro grazie all'intervento di Schifani, con Aeroitalia». «In questo quadro - aggiunge il deputato - è positivo che sia stata convocata la conferenza dei servizi per l'assegnazione a Comiso delle tratte per la continuità territoriale con un investimento di 20 milioni di euro. Positivo anche l'impegno per spingere sull'acceleratore quanto alla realizzazione dell'area cargo finanziata con un intervento legislativo da me promosso nel 2018».

«Non possiamo che prendere atto - conclude Dipasquale - dell'impegno mentre rimane l'amaro in bocca per i 5 anni di attenzione verso lo scalo ormai perduti». E sempre ieri la deputata regionale Stefania Campo, insieme al candidato sindaco di Ragusa Sergio Firrincieli, hanno chiesto che venga istituita in seno alla commissione IV - Ambiente, territorio e mobilità dell'Ars, una sottocommissione d'indagine che faccia luce sulla cancellazione dei voli Ryanair dall'aeroporto di Comiso. «E' importante che i cittadini sappiano di chi sono le responsabilità di questo grandissimo danno, non solo economico ma anche di immagine. Un danno che pagheremo da adesso in avanti - dicono - C'è da capire anche una seconda questione, ovvero la soluzione tampone di Schifani, uscita fuori dal cilindro e di cui si sono vantati diversi esponenti politici, che è quella di avere individuato Aeroitalia come vettore che opererà tre tratte. Ben diverso dalle sette tratte che aveva assicurato Ryanair nella Summer 2023 e che comunque andavano potenziate. Ma anche in questo caso, vorremmo capire in base a quali criteri Schifani si sia affidato a questa compagnia, se la Regione ha finanziato Aeroitalia, o se magari ci sia stato un bando che in pochissimi avrebbero visto. Si tratta dell'ennesimo caso Cannes che ci sottoporrà nuovamente ad indagine da parte della procura per affidamenti diretti milionari a compagnie specifiche? La passerella questa volta non si svolge a Cannes ma a Comiso dove si sfoggia la candidatura delle prossime amministrative? Se dalla sotto commissione d'indagine dovesse emergere che le responsabilità sono di Sac per non aver ottemperato ad un contratto con Ryanair, non capiamo come la Regione possa ancora stare al tavolo con loro a parlare di bandi e continuità territoriale».

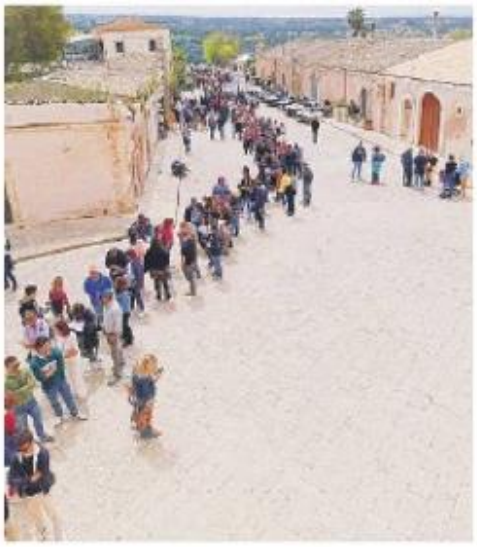
Interviene pure l'ex deputato regionale e sindaco di Comiso, Pippo Digiacomo: «Mi dice un mio amico sfortunato che s'è ammalato di cancro, che sui voli da Comiso verso le destinazioni del centro nord una buona percentuale di passeggeri va per il ciclo di chemioterapia per poi tornare a casa subito dopo. Oltre che per le altre mille gravi ragioni, su questa brutale rappresaglia di Ryanair (e di chi ha consentito che si degenerasse fino a questo punto) contro l'aeroporto pesa l'indelebile marchio dell'infamia. Questo è stato uno sputo in faccia a un popolo e a tutto quello che un popolo legittimamente auspica, programma, sogna; una vile coltellata piantata sulle spalle di un progetto di salute, lavoro e speranza (per giunta pagato a caro prezzo). Uno spregio e uno sfregio è stato quest'atto, una lezione di "suco di mafia", cioè di quel "brodo culturale" tossico di cui parlava il grande Gesualdo Bufalino e del quale non pensavamo di diventare importatori».

RAGUSA: GLI ALTI E BASSI DEL SETTORE

Turismo, Donnafugata col botto. Ma a Ibla c'è ancora molto da sistemare

RAGUSA. È record di presenze al castello di Donnafugata per il ponte di primavera. Il principale sito turistico del territorio ibleo ha accolto quasi 2.000 visitatori *(nella foto)* nella sola giornata del 25 aprile, per la visita del museo del costume, del palazzo e del parco. «Numeri che ci lasciano davvero ben sperare - ha spiegato l'assessore alla Cultura Clorinda Arezzo - e che negli anni passati non si sono registrati nemmeno ad agosto. Siamo soddisfatti per i riscontri ottenuti anche grazie ai recenti lavori e l'aggiunta di nuovi servizi tra cui il bookshop e la caffetteria, oltre alla App "Zonzo" che fino al 30 giugno permetterà in modo originale e divertente la visita».

Proprio i lavori al castello e al parco oggetto di critiche da parte dell'ex assessore Ciccio Barone, ieri in un sopralluogo alla torre recentemente ripristinata. «Era solamente l'1 aprile scorso quando l'amministrazione



chiamò a raccolta stampa e cittadinanza per mostrare i lavori completati. Tra questi anche la torre che però ritrovo chiusa. Siamo di fronte ad un'altra inaugurazione farlocca?».

«La torre è aperta ma non a fruizione libera - ha spiegato l'assessore Arezzo - Per motivi di sicurezza è visitabile a fruizione assistita, con il coinvolgimento di apposito personale. Quindi è aperta un'ora la mattina ed un'ora il pomeriggio. È stata predisposta una apposita comunicazione in tal senso».

A proposito di gestione in vista della stagione turistica, è negativo il giudizio di Confimprese iblea. Il presidente territoriale, Peppe Occhipinti, parla in particolare della chiusura dei bagni pubblici a Ibla. «Siamo molto preoccupati sulla pessima gestione dei servizi minimi essenziali». Occhipinti denuncia inoltre: «In piazza San Giovanni, nel centro storico di Ragusa superiore, l'ordinanza antibivacco, viene puntualmente disattesa. I controlli della polizia locale, sono durati solo pochi giorni. Il classico provvedimento fatto senza alcuna logica. Sul sagrato si continua a bivaccare come se nulla fosse». A proposito di turismo, Confimprese iblea, chiede un tavolo di confronto con la deputazione regionale e i vertici della società aeroporto Catania (Sac) che gestisce lo scalo di Comiso, Pio La Torre.

«In tempi non sospetti - aggiunge il presidente provinciale Pippo Occhipinti - nella sede del libero consorzio, ho sollevato dubbi e perplessità sulla gestione diretta dell'aeroporto di Comiso alla Sac. Solo la gestione di una società esterna, in concorrenza con la Sac, avrebbe potuto rilanciare lo scalo comisano. Oggi, purtroppo, i capricci di un vettore mettono a repentaglio l'imminente stagione turistica, La proposta di Aeroitalia che, dovrebbe garantire, i collegamenti con Roma Fiumicino, Bergamo e Forli, non ci sembra la soluzione migliore. Chiediamo a tutta la deputazione e alle associazioni di categoria un confronto immediato per il rilancio dell'aeroporto di Comiso e tutto il territorio ragusano».

L. C.

Olympia Comiso in trasferta con la Savio Messina

Coach Farruggio non si fida: «Loro hanno migliorato molto. Dovremo dare il massimo»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multiprestito Olympia Comiso decisa a riprendersi la vetta del campionato di basket di C Silver. Domani, la squadra allenata da Massimiliano Farruggio anticiperà l'undicesima gara di ritorno giocando in trasferta contro la Domenico Savio Messina. Un match da vincere per il quintetto ibleo contro una formazione certo ostica ma che non ha più nulla da chiedere al campionato se non di far bella figura contro le squadre più forti.

L'Olympia Comiso ritorna a giocare dopo aver osservato domenica scorsa il turno di riposo. Proprio per questa circostanza è stata superata in classifica dal Peppino Cocuzza che ha vinto contro il Basket Acireale. Successo che ha consentito al quintetto di San Filippo del Mela d'insediarsi da sola al primo posto. Ora, però, toccherà a loro osservare il turno di riposo, per cui l'Olympia Comiso, incassando i due punti, può colmare il gap coi messinesi e riaccreditarsi al comando in virtù degli scontri diretti in suo favore. «La Domenico Savio è una squadra in crescita - ha commentato coach Farruggio -. In questo girone di ritorno stanno esprimendosi meglio che nella prima parte della stagione, sono certo che non ci attende un compito facile. La partita che ci apprestiamo a giocare sarà tosta, tutt'altro che una passeggiata. Loro sono una squadra fisica e con due buoni lunghi. Detto questo, prenderemo le nostre contromisure e anche noi abbiamo delle buone frecce al nostro arco. Abbiamo centimetri per contrastarli sotto canestro, giocatori bravi tecnicamente e veloci. Al di là di qualche accorgimento da adottare di volta in volta per il caso concreto, dovremo comunque imporre il nostro consolidato gioco in fase offensiva e stringere le maglie in difesa, giocando aggressivi e cercando l'anticipo».

Insomma, Farruggio come sempre rispetta l'avversario ma confida nel successo, d'altra parte la classifica parla chiaro: tra le due squadre un gap di 22 punti che qualcosa vorrà dire.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/04/28/politica/ragusa-stefania-campo-e-sergio-firrincieli-chiedono-commissione-inchiesta-ars-su-caso-ryanair-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/quando-un-volo-per-comiso-passa-da-900-a-1480-e-con-aeroitalia-cosi-si-perdono-le-occasioni-una-turista-ci-scrive/

https://www.ragusaoggi.it/72-candidati-e-tre-liste-con-maria-rita-schembari-domani-la-presentazione/

https://www.ragusah24.it/2023/04/27/dipasquale-laeroporto-di-comiso-paga-5-anni-di-abbandono/

https://www.radiortm.it/2023/04/27/dipasquale-aeroporti-allars-audizione-su-comiso/

https://www.nuovosud.it/articoli/200564-politica-palermo-ragusa-trapani/aeroporto-di-comiso-dipasquale-pd-lo-scalo-paga-5

https://ztl.live/politica/aeroporto-parlano-campo-e-firrincieli

«Trattativa Stato-mafia: non ci fu» la Cassazione demolisce le accuse

La sentenza. Assolti gli ex Ros e Dell'Utri. Prescritti i reati del boss Bagarella e del medico Cinà

MARCO MAFFETTONE

ROMA. Demolito dalla Cassazione l'impianto accusatorio dell'indagine sulla presunta trattativa Stato-Mafia. I giudici della sesta sezione hanno confermato l'assoluzione per gli ex investigatori del Ros, per l'ex parlamentare Marcello Dell'Utri e riconosciuto la prescrizione per il boss di Cosa Nostra Leoluca Bagarella e per il medico Antonino Cinà, ritenuto vicino a Totò Riina.

Al termine della Camera di consiglio i giudici hanno annullato la sentenza di appello senza rinvio, con la formula per non avere commesso il fatto, per quanto riguarda il generale dell'Arma Mario Mori e per gli ufficiali dei carabinieri Antonio Subranni e Giuseppe De Donno. I supremi giudici sono quindi andati oltre quanto già deciso dai giudici di secondo grado di Palermo perché nel fare cadere le accuse nei confronti degli imputati hanno utilizzato una formula più ampia.

Per le posizioni di Bagarella e Cinà, condannati in secondo grado rispettivamente a 27 anni e 12 anni, i giudici del Palazzaccio hanno riqualificato i reati di violenza e minaccia a un corpo politico dello Stato nella forma del tentativo: con la riqualificazione la fattispecie è andata, quindi, in prescrizione.

In aula, al momento della lettura del dispositivo, era presente il generale dell'Arma Mario Mori che lasciando la sede della Corte di Cassazione ha affermato di sentirsi «parzialmente soddisfatto» della decisione «considerando che per 20 anni mi hanno tenuto sotto processo. Ero convinto di non avere fatto nulla, il mio mestiere lo conosco, so che se avessi sbagliato me ne sarei accorto».

I magistrati non hanno quindi accolto le richieste del procuratore generale che aveva sollecitato un nuovo processo di appello per i tre ex esponenti del Ros e per il boss di Cosa Nostra Leoluca Bagarella e per il medico Antonino Cinà, ritenuto vicino a Totò Riina. Nelle conclusioni della sua requisitoria, nell'udienza del 14 aprile scorso, il rappresentate dell'accusa aveva sollecitato «l'annullamento con rinvio della sentenza impugnata, limitatamente alla minaccia nei confronti dei governi Amato e Ciampi». Per il procuratore generale la sentenza di secondo grado ha descritto «la trattativa negli anni ma non fa una precisa ricostruzione della minaccia e di come sia stata rivolta al governo» e lo fa solo in modo «congetturale». Con la decisione di ieri i giudici sostanzialmente affermano che le minacce furono soltanto dei meri tentativi da parte di alcuni esponenti di Cosa Nostra.

I supremi giudici erano chiamati a decidere sul ricorso presentato dalla Procura generale del capoluogo siciliano dopo la sentenza del 23 settembre 2021 che ribaltò il verdetto assolvendo la gran parte degli imputati condannati in primo grado. In primo grado Mori e Subranni furono condannati a 12 anni mentre Giuseppe De Donno a 8 anni.

Nelle migliaia di pagine delle motivazioni della sentenza di secondo grado i giudici siciliani, spiegando le ragioni dell'assoluzione dal reato di minaccia a Corpo politico dello Stato e parlando del ruolo svolto dai militari dell'Arma, hanno scritto che «una volta assodato che la finalità perseguita, o comunque prioritaria, non fosse quella di salvare la vita all'ex ministro Mannino o ad altre figure di politici che rischiavano di fare la fine di Lima, nulla osta a riconoscere che i carabinieri abbiano agito avendo effettivamente come obiettivo quello di porre un argine all'escalation in atto della violenza mafiosa che rendeva più che concreto e attuale il pericolo di nuove stragi e attentati, con il conseguente corredo di danni in termini di distruzioni, sovvertimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e soprattutto vite umane».

CRONACA DI UN'INCHIESTA INIZIATA NEL 2009

Il primo grado condannò politici e militari, l'Appello solo i mafiosi

ELVIRA TERRANOVA

Il primo a parlare di "trattativa" tra Stato e mafia fu l'ex boss di San Giuseppe Jato, il boia di Capaci, Giovanni Brusca. Era il 1996. Quella volta, il pentito di mafia, che oggi è un uomo libero, disse di averne sentito parlare Totò Riina, fra le stragi Falcone e Borsellino. Nel frattempo arrivarono le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, Vito Ciancimino, morto nel 2002. Ciancimino junior dichiarò di aver fatto da tramite tra il padre e il Ros dei carabinieri per giungere a un «accordo con lo Stato» per fare cessare la strategia stragista di Cosa nostra e arrivare alla consegna dei latitanti. Parlò di una copertura politica degli allora ministri Nicola Mancino e Virginio Rognoni. Non solo, inoltre Massimo Ciancimino sostenne di avere ricevuto il "papello" con le richieste di Riina dal mafioso Antonino Cinà con l'incarico di consegnarlo al padre, che però scrisse un altro papello che doveva essere sempre indirizzato a Mancino e Rognoni (il cosiddetto "contro-papello") poiché le richieste di Riina erano, a suo dire, improponibili. E' proprio sulle dichiarazioni di Brusca e di Ciancimino che si basarono i pm di Palermo e Caltanissetta nel 2009, seppure con diversi punti di vista. Una inchiesta che portò a vere e proprie lacerazioni nella magistratura siciliana. La prima udienza ebbe luogo il 29 ottobre 2012, nell'aula bunker del carcere Pagliarelli di Palermo, grazie al lavoro dei pm Antonio Ingroia, che nel frattempo ha lasciato la magistratura, e dei pm Antonino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene. In seguito arriverà anche un giovane magistrato, Roberto Tartaglia, che rappresenterà l'accusa.

Sul banco degli imputati cinque membri di Cosa Nostra, cioè Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà, e cinque rappresentanti delle istituzioni, cioè il generale Antonio Subranni, il generale Mario Mori, il colonnello Giuseppe De Donno e l'ex senatore Marcello dell'Utri, per il reato di violenza a Corpo politico, amministrativo o giudiziario. Massimo Ciancimino è invece imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia nei confronti di Giovanni De Gennaro, mentre Nicola Mancino per falsa testimonianza. La posizione dell'ex ministro Calogero Mannino viene invece stralciata. E l'ex politico verrà assolto sia in primo che in secondo grado. Il decreto di rinvio a giudizio fu firmato dall'attuale Presidente del Tribunale di Palermo, allora gip, Piergiorgio Morosini. Nell'inchiesta finirono anche 4 intercettazioni di telefonate tra Mancino e il presidente Napolitano, poi distrutte per decisione della Corte Costituzionale. Vennero intercettate varie telefonate tra Loris D'Ambrosio, l'allora consigliere giuridico del presidente Napolitano, e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, telefonate che hanno portato il conflitto istituzionale tra il Quirinale e la Procura di Palermo. Nel corso del processo venne anche ascoltato l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La Corte d'Assise di Palermo si trasferì quel giorno al Quirinale. Era il 28 ottobre 2014. La sentenza di primo grado verrà emessa il 20 aprile del 2018: tutti condannati. Prescritte, come richiesto dai pm le accuse nei confronti del pentito Giovanni Brusca, il boia della strage di Capaci. Il 29 aprile del 2019 prende il via il processo d'appello. La sentenza di appello non conferma il primo grado e il 23 settembre 2021: politici e generali sono assolti, ridotta la pena a 27 anni per il boss Bagarella, confermata la condanna per il medico Antonino Cinà. Una vicenda che, dopo tanti anni e diverse sentenza, è però ancora carica di misteri, che chiama in causa non soltanto gli imputati del processo, ma anche altri rappresentanti delle istituzioni.

«C'è chi costruisce vita e carriera su accuse che risultano inesistenti»

L'intervista. Fiammetta Borsellino non commenta le assoluzioni, ma critica magistrati e stampa

ELVIRA TERRANOVA

«Non ho letto la sentenza, quindi preferisco non entrare nel merito del processo trattativa, però una cosa la voglio dire: c'è chi ha costruito la loro carriera su questo processo, immeritatamente». Non nasconde la sua amarezza, Fiammetta Borsellino. La figlia minore del giudice Paolo Borsellino è a Bologna dove ha incontrato oltre mille studenti per parlare del padre, del depistaggio, e dei tanti misteri che ancora avvolgono le indagini sulla strage di via D'Amelio. «Sa quale è il danno più grande? - dice Fiammetta Borsellino in una intervista all'Adnkronos - Questo processo, come altri prima, sono stati celebrati fuori dalle aule di giustizia, prima ancora che si esaurissero nei tre gradi di giudizio. A prescindere dall'innocenza degli imputati».

Fiammetta Borsellino se la prende, senza mai citarli, con i magistrati dell'accusa che sono stati ospiti in numerose trasmissioni televisive. «L'ho trovato un comportamento scorretto che fa male alla società tutta - dice - è assurdo che tutti conoscano un processo di questo tipo solo perché mediaticamente è stato pubblicizzato, mentre nessuno conosce processi come il "Borsellino quater". Io mi soffermo sul fatto che prima ancora che finisse l'iter giudiziario sono stati pubblicizzati da chi li aveva in carico, ripeto: prima ancora della fine del processo. E' un atteggiamento che ho sempre criticato. Poi, è ovvio che la giustizia debba fare il suo corso, ma è deontologicamente scorretto fare una operazione del genere. Ribadisco che su questo c'è chi ha costruito delle carriere, sul nulla. Su processi che poi si sono dimostrati dei fallimenti. Ne faccio una questione deontologica».

Fiammetta non risparmia la stampa: «E' un messaggio brutto da dare alla società - aggiunge Fiammetta Borsellino - che alla fine si costruiscono carriere su processi che vengono pubblicizzati prima della fine del processo. Ci sono stati anche giornalisti che sono stati complici di operazioni del genere. C'è tutto un sistema che va dietro al potere. Queste persone hanno raggiunto questa fama, che non è fondata su nulla se non sull'autorefenzialità. E il messaggio che si dà ai giovani non è positivo. Passa il messaggio che basta scrivere libri o andare in tv per diventare famosi. Non commento la sentenza ma il comportamento portato avanti in questi anni, lo ripeto. Un'operazione altamente scorretta». «Adesso è arrivato il momento di concentrarsi sul "nido di vipere" di cui parlava Paolo Borsellino. Si sono persi tanti anni preziosi. Ora, finalmente, c'è spazio per la verità storica». Parola dell'avvocato Fabio Trizzino, legale della famiglia del giudice Paolo Borsellino e marito di Lucia Borsellino, la figlia maggiore del giudice uccisi in via D'Amelio, commentando la sentenza.

Un mese prima di morire Paolo Borsellino «appariva come trasfigurato, senza più sorrisi. Era provato, appesantito, piegato» aveva detto in aula il magistrato Massimo Russo, che collaborava con Borsellino. Da poche settimane la mafia aveva ucciso il suo amico Giovanni Falcone nel massacro di Capaci, e lui continuava a lavorare nel suo ufficio di procuratore aggiunto a Palermo, che però considerava «un nido di vipere». Da qui la frase dell'avvocato di famiglia. «Hanno tentato in tanti modi a spiegare l'accelerazione della strage di via D'Amelio, pur di non guardare altrove - dice Trizzino - Si sono persi tanti anni. È giunto il momento di capire perché non si volle guardare a quello che Borsellino voleva fare e alle terribili difficoltà che incontrò dentro la Procura di Palermo. C'è spazio per una verità storica e per l'accertamento di eventuali recenti depistaggi sul tema del difficile periodo di Borsellino in quella procura retta da Pietro Giammanco. In tutti questi anni si è sempre cercato di spiegare l'anomala accelerazione della esecuzione della strage di via D'Amelio facendo voli pindarici, prima inserendo Bruno Contrada sul luogo della strage, ora prospettando in qualche modo che Paolo Borsellino avesse saputo di questa trattativa e che si era messo di mezzo ostacolandola e per questo muore. Tutti tentativi per non guardare a ciò che stava facendo e a quello che stava accadendo in Procura».

L'EX GIUDICE INGROIA

«Il fatto c'è stato, non è un reato ma non si sa chi lo ha commesso»

«Se dovessi definire questa sentenza, mi verrebbe da fare una semi citazione letteraria *Cronaca di una sentenza annunciata*. Perché era stato annunciato e preannunciato che lo Stato italiano intendesse autoassolversi. C'era già stata un'anticipazione nella sentenza di appello del processo trattativa di Palermo, nella quale si era riconosciuto che la trattativa c'era stata e che c'era stata la minaccia allo Stato, ma ne rispondevano solo i mafiosi. Perché il fatto, secondo i giudici di secondo grado, non costituisce reato. Ora, in Cassazione, c'è stato un ulteriore salto in avanti nella autoassoluzione dello Stato italiano». A parlare con l'Adnkronos è l'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia, che ha lasciato la magistratura e oggi è avvocato penalista. Fu lui a rappresentare l'accusa nel processo di primo grado.

«Quindi - spiega - il fatto c'è. C'è stata anche la minaccia che costituisce la premessa della trattativa, una minaccia che per la Cassazione non è compiuta, ma tentata. Così rimane senza conseguenze penali per nessuno. Anche i mafiosi per i quali il reato viene dichiarato prescritto. A me pare una sentenza contraddittoria, perché bene o male la sentenza di appello aveva una sua logica, seppure discutibile. Leggeremo le motivazioni per capire la logica dei giudici della Suprema Corte ma se il fatto c'è, tanto è vero che Mori e De Donno vengono assolti per non avere commesso il fatto, questo fatto attraverso quali canali è andato? Quali sono i canali attraverso cui il fatto è stato commesso? Questo non è ben chiaro. E' possibile che si voglia mettere in discussione il "papello". Quindi le dichiarazioni dei collaboratori. Questa sentenza acclara che si è tentato di sottoporre a minaccia lo Stato, che c'è stata una trattativa ma alla fine nessuno ne risponde, né gli uomini dello Stato neppure la mafia. Insomma, non è un bel segnale che lo Stato lancia ai cittadini».

Chinnici, frenata dopo la bufera «Sta riflettendo»

Porte girevoli. Dopo Cancelleri, l'eurodeputata dem verso Forza Italia, che dà per certo l'arrivo
Sfogo del marito con Crisafulli: «Mortificata»

Una parte di verità, nel caso di Caterina Chinnici, risiede nella lunga (e a tratti burrascosa) telefonata di mercoledì sera fra il marito dell'eurodeputata e Mirello Crisafulli. Manlio Averna all'Agi, da sempre ascoltatissimo *spin doctor* della figlia del giudice Rocco, si sfoga con l'intramontabile Barone Rosso ennese: «Ancora non è deciso nulla, ma, se questa cosa di Forza Italia si facesse, Caterina avrebbe tutte le sue buone ragioni». E giù una lunga lista di episodi, più o meno recenti, sulle «mortificazioni» subite dal Pd, non ultima la scelta del collega-rivale Pietro Bartolo in un posto conteso fra i due a Bruxelles. E poi il nuovo corso del Nazareno, con Elly Schlein subentrata a Enrico Letta, principale sponsor della candidatura di Chinnici alle Regionali, oltre che garante delle prospettive nel partito. Fu proprio Letta a rassicurare la vincitrice delle primarie, tentata di mollare la campagna elettorale dopo la rottura con il M5S. Un credito che, adesso, si sarebbe svalutato a un anno dalle prossime Europee.

E allora la trattativa con Forza Italia è la conseguenza di un malessere della candidata eletta due volte da indipendente (perché lo status di toga non le permette di iscriversi a un partito), che proprio di recente ha avviato l'iter per il pensionamento dalla magistratura. Ma adesso, i pochissimi che sono riusciti a parlarle, ipotizzano anche che «Caterina, turbata dalla bufera sulle voci di un suo passaggio a Forza Italia, stia meditando anche di lasciare la politica». Una frenata, o quanto meno una pausa di riflessione, nel percorso che invece fonti forziste, a Roma e a Bruxelles, danno per scontato. Fino a ipotizzare l'idea di una presentazione in grande stile al meeting azzurro in programma a Milano il 5 e 6 maggio, col grande ritorno (forse in diretta video) di Silvio Berlusconi. Per il nuovo Pd di Schlein sarebbe il secondo addio in pochi giorni, dopo quello del senatore Enrico Borghi, confluito nel gruppo di Azione-Italia Viva. E per il partito azzurro siciliano sarebbe il secondo clamoroso acquisto, dopo quello di Giancarlo Cancelleri, seduto accanto ai familiari del governatore Renato Schifani (che ha gestito la trattativa avviata da Nicola D'Agostino) alla recente convention di Palermo. «Una famiglia di valori che mi ha accolto», certifica l'ex sottosegretario grillino

Ma i contatti con Chinnici, assicurano dai vertici del partito, sono stati curati in prima persona da Antonio Tajani. Il vicepremier e coordinatore nazionale conosce l'eurodeputata dal 2009: un «rapporto di grande stima reciproca» nei palazzi di vetro di Bruxelles e di Strasburgo. E così, inizialmente all'insaputa dei siciliani, Tajani avrebbe tessuto la tela, incontrando l'ex collega e il marito. Sul tavolo, ovviamente, la strada spianata per la ricandidatura nel 2024, ma anche «un ruolo di primo piano in un partito che vuole valorizzare al meglio una risorsa importante come Caterina».

Musica, per le orecchie di chi si sente già fuori posto in un Pd che in fondo non l'ha mai amata. Perché Caterina, la madonna-marziana, nel pianeta dem non è mai atterrata davvero. «Questa è la mia comunità», l'unica concessione da candidata governatrice, che suscitò un vespaio di polemiche per l'apertura, nel primo confronto con gli sfidanti delle primarie, a Raffaele Lombardo, del quale era stata assessora. «Non rinnego un'esperienza in cui il presidente mi blindava anche dalle richieste anomale dei deputati regionali». Un chilo di 'nduja piccante, per i delicati stomaci dem. Già agitati, nel 2019 alla vigilia delle ultime Europee, da una lettera di deputati, dirigenti locali e sindaci che scrissero all'allora segretario Nicola Zingaretti per chiedergli di di puntare sui «parlamentari uscenti che hanno mantenuto un legame saldo e continuo con il territorio». Sottinteso: non su Chinnici, che, come sostenuto dall'ex deputata siracusana Marika Cirone Di Marco prima delle ultime Regionali, ha «spalle gracili e modeste». Caterina l'aliena, «di cui non si conoscono opinioni né tanto meno lavoro politico con i gruppi dirigenti» del partito. E se ora Chinnici, che continua «a riflettere», dovesse traslocare in Forza Italia, in fondo, gli ultimi a sorprendersi dovrebbero essere quelli del Pd.

Ma. B.

Calenda sfida Renzi e chiede i voti per sè

Competizione aperta tra gli ex alleati, obiettivo la volata elettorale in Sicilia

ROMA. Il rientro in campo di Matteo Renzi, che porta il senatore Enrico Borghi nelle fila di Italia Viva e rilancia il «polo progressista», accende di nuovo la disputa tra gli ex colleghi di federazione. Nonostante gli appelli alla convergenza sui temi, la competizione al centro tra Azione e Italia Viva è ormai cominciata. Carlo Calenda invita apertamente i cittadini a votare per lui, dicendo che Azione è pronta ad «accogliere gli elettori del Partito Democratico e di Forza Italia». Una sfida aperta che certifica l'irreversibilità della rottura e chiude i battenti in faccia a chi aveva rilanciato la politica delle «porte aperte». Renzi replica con una frecciata: «a chi critica i miei troppi impegni chiedo di verificare le presenze in Parlamento in questa legislatura».

Calenda accelera su una politica autonoma della sua formazione: «se il tuo partner non è conseguente, tu vai avanti facendo il tuo lavoro». E il lavoro del leader è già in corso, a cominciare dalla volata elettorale per le elezioni in Sicilia. Intanto, fonti parlamentari di Azione, confermano «la cooperazione nei gruppi e per le amministrative». Il fatto che Iv ora abbia i numeri al Senato per relegare Azione al gruppo Misto non impensierisce i parlamentari di Calenda. Per ora prevale un'opinione rassicurante: «Renzi, rompendo i gruppi, confermerebbe la sua immagine da «giocatore di poker», facendo scendere ancora il suo già scarso consenso». Su tutto il resto, però, «è competizione aperta». Lo sguardo è rivolto soprattutto alle elezioni europee. «Noi abbiamo il 5%, Renzi soltanto il 2, è lui a dovere aggrapparsi ad altre formazioni politiche», si fa notare. Non si esclude ancora la possibilità di un coalizione elettorale per il 2024, ma c'è chi si dice «stanco di cartelli che siano solo autobus». «Va bene il ruolo di donatori di sangue, ma fino a un certo punto», si vocifera in Transatlantico.

Il leader di Azione «Con Iv insieme nei territori ma stop partito unico»

Eppure, c'è chi, tra i banchi di Azione, non la pensa allo stesso modo. «Credo ancora nel Terzo polo e penso che bisogna giocare una partita complessiva, non ciascuno la sua». I malumori nel partito crescono, soprattutto tra chi resta molto critico sul «metodo» della rottura.

Maggioranza sotto mentre Meloni è a Londra

Alla Camera. Troppe assenze e non passa lo scostamento di bilancio. Cdm lampo per riproporre il Def. Oggi ranghi serrati per completare il voto, salta il ponte festivo. Premier: «Figuraccia, ma non è segnale politico». Schlein: «Impreparazione»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Dopo sei mesi la coalizione che sostiene il governo va sotto in Parlamento per la prima volta. Sono mancati 6 voti al centrodestra alla Camera, dove è stata così respinta la risoluzione di maggioranza sullo scostamento di bilancio, i 3,4 miliardi per il 2023 a copertura del taglio del cuneo nel decreto da varare nel Cdm del Primo maggio. «È stato un brutto scivolone», ma non «un segnale politico», il commento a caldo di Giorgia Meloni, che ha ricevuto la notizia mentre era impegnata a Londra nel bilaterale con Rishi Sunak. Dovrebbe, però, resistere il piano del Cdm nella festa dei lavoratori, perché una riunione lampo del governo ha nuovamente approvato il Def, e Camera e Senato ne completeranno l'esame al massimo entro domani. Un iter rapido, che ha preso corpo nelle interlocuzioni fra governo e Colle. Anche per questo le opposizioni, dopo le accuse di «dilettantismo» della segretaria dem Elly Schlein e l'invito del M5S alla premier di recarsi al Quirinale, alla fine non sembrano intenzionate a fare particolare ostruzionismo.



Al Senato fila tutto liscio (votano a favore 5 del Terzo Polo fra cui Matteo Renzi), a Montecitorio no. «I deputati o non sanno o non si rendono conto», lo sfogo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lasciando irritato l'Aula. «Una figura di m...», è la sintesi di un big del centrodestra, mentre in Transatlantico si fanno i conti degli assenti non giustificati: 25 alla fine, 11 della Lega, 9 di FI e 5 di FdI. Senza contare quelli in missione. L'irritazione è forte nella maggioranza, fra gli azzurri volano commenti al veleno da chi ha subito l'ultima riorganizzazione, nei confronti di chi è stato promosso e non era in Aula. «Una brutta figura», per un «eccesso di sicurezza», il pensiero di Meloni, secondo cui «tutti vanno richiamati alle loro responsabilità. Credo che si debba fare una valutazione ulteriore, e concentrare l'attenzione sui parlamentari in missione, su chi ha un doppio incarico». Dopo questo incidente vuole «organizzare meglio tutta la filiera», serve più comunicazione «tra di noi, con i capi delegazione, con i capigruppo, perché tutti devono essere coinvolti. Io ho in testa un calendario di riforme chiaro e abbastanza serrato, e credo che sia un lavoro su cui vanno coinvolti tutti quanti e mi prendo io la responsabilità di farlo. Sto già organizzando».

Tra gli assenti, anche ministri e deputati esperti. Anche se in missione, Giulio Tremonti, ex ministro delle Finanze, decide di partecipare alla votazione, forse annusando il rischio. D'altronde, secondo Openpolis, da inizio legislatura a inizio marzo, su 47 votazioni chiave in 12 casi il margine della maggioranza è stato sotto i 20 voti, spesso salvato dalle defezioni delle opposizioni. Questa volta sul Def arriva lo scivolone, quasi inedito secondo parlamentari di lungo corso.

Che sia «sciatteria» o la «prova conclamata delle divisioni della maggioranza», si «dimostra la totale inadeguatezza di questo governo e di questa maggioranza», l'attacco di Schlein. «Impreparazione e irresponsabilità politica», dicono dal Terzo Polo. «Il frutto di questa incapacità lo pagheremo noi», avverte Giuseppe Conte, mentre il centrodestra corre ai ripari. Nella capigruppo della Camera chiede la ripetizione del voto. Soluzione irrituale. Dai vertici arriva l'input a rispettare la richiesta del Colle a fare presto, chiudendo la vicenda nel rispetto dei regolamenti parlamentari, che sono chiarissimi.

Tutto, quindi, da rifare, con un nuovo passaggio in Cdm, convocato a stretto giro. Riunione di 5 minuti: il Def non cambia, si approva una nuova Relazione al Parlamento con saldi di finanza pubblica confermati, che sottolinea le finalità di sostegno al lavoro e alle famiglie oggetto degli interventi programmati per il Cdm già fissato per il 1° maggio. Oggi, fra le 9 e le 16, Senato e Camera, in un venerdì di passione, dovrebbero approvare lo scostamento. Tutti precettati nel centrodestra, i piani di ponte lungo saltano per molti. Intanto, il pre-Consiglio preparerà i provvedimenti per il Cdm del 1° maggio. «Manterremo il nostro impegno» dice la premier.

LA MISSIONE

Accordo Italia-Uk sulle strategie per i migranti

ALESSANDRO LOGROSCINO

LONDRA. Un «partenariato strategico» fra Italia e Regno Unito per contenere l'immigrazione e favorire una svolta nella cooperazione internazionale contro i «traffici illegali» di esseri umani: denunciati alla stregua di un'emergenza. C'è anche questo nel memorandum fra Italia e Regno Unito firmato ieri a Londra da Giorgia Meloni e Rishi Sunak, protagonisti di un colloquio a Downing Street all'insegna di una sintonia generalizzata che sulla questione dei migranti sfiora l'identità di vedute: figlia di una situazione la quale vede i due Paesi esposti rispettivamente sulla rotta mediterranea degli sbarchi e su quella della Manica.

Il memorandum è una sorta di documento cornice suddiviso in numerosissimi punti e in 7 capitoli preceduti da una premessa sui «valori condivisi» esaltati da Rishi al momento di accogliere «Giorgia» (con tanto di abbraccio sorridente e benvenuto in italiano) come il frutto naturale di «decenni di amicizia». Consolidata dalla comune appartenenza «al G7 e alla Nato», dall'allineamento sulla risposta alle crisi del presente (in primis alla linea dura di fronte alla Russia per «l'invasione illegale dell'Ucraina»), e ribadito dalla formalizzazione recentissima del progetto congiunto di un nuovo caccia europeo di prossima generazione.

Il testo include sezioni sul rafforzamento della collaborazione nell'ambito della politica estera, della sicurezza globale e dalla difesa; dei cambiamenti climatici, dell'energia e dell'ambiente; della giustizia e delle indagini di polizia; della democrazia e della promozione del dialogo con le società civili in giro per il mondo; della politica economica, della scienza e dell'innovazione. Ma un capitolo a parte è dedicato proprio all'allarme sulle migrazioni, separato da tutto il resto. Come a sottolineare la specifica sensibilità politica (oltre che elettorale) dei due governi in materia: affrontata da poco in entrambi i Paesi con iniziative legislative e politiche - stringenti quanto severe nelle intenzioni - che non hanno mancato di suscitare dibattito, contestazioni e polemiche anche roventi.

Il capitolo è suddiviso in 5 passaggi impegnativi. Il primo evoca il comune riconoscimento «dell'importanza di contrastare urgentemente la sfida dell'immigrazione illegale»; il secondo annuncia la volontà di coordinarsi per far crescere la cooperazione sia su scala bilaterale, sia nei rapporti fra Regno Unito, Ue, Frontex e agenzie internazionali varie; il terzo fa riferimento esplicito all'obiettivo condiviso di «un cambio di passo nel nostro approccio alla politica migratoria», che punti a renderne «prioritaria la dimensione esterna» come «soluzione strutturale per prevenire la migrazione illegale e stabilizzare i flussi».